LETTERA VI.

DI

GIOVANNI FILOTETE

AL SIGNOR

FRANCESCO GRISOSTOMO CASERTANO

Intorno alla Storia generale di Sicilia del Signor de Burigny, ed alla traduzione, che si stampa in Palermo.

Γνῶθι σεαυτόν.

Loripedem rectus derideat.
Juven.

AMICO CARISSIMO.

Maledetta sia l' ora, ed il momento, che io cominciai a carteggiarmi vosco, che siete l'uomo il più curioso, che viva sotto la cappa del Sole! Non ho finora faticato poco a contentarvi intorno al merito dell' Opera del Signor de Burigny; ecco che vi si è suscitato un nuovo prurito di sapere, se la traduzione, che ne ha fatto il Signor Luigi Romey, sia in buon Toscano, se esprima i sentimenti dello Storico Franzese, se ne corregga gli errori, se l'abbia abbellita di dotte note. Ancorchè il volessi per ora, non sarei in grado di potervi soddisfare: da Palermo non ci è arrivato, che il *Prospetto* fatto dal Traduttore, e il Manifesto degli Editori, i quali non si obbligano a dare il primo volume di essa opera, che nell'Agosto del seguente anno 1784. Purnondimeno per non lasciarvi affatto digiuno di questo primo saggio dell'abilità del Signor Romey, ed acciò voi, come siete

solito, conosciate questo leone dalle zampe, vi farò una breve descrizione di ciò che si contiene nel *Prospetto*, riserbandomi a misura, che arriveranno i Tomi promessi, di mettervi a lume di ciò che contengono. E per parlarvi con ordine prima vi dirò della dicitura di questa produzione, poi vi paleserò ciò che il Romey giudica degli Storici nazionali, che hanno registrato le notizie de' fatti accaduti nell' Isola di Sicilia, e da ultimo favellerò di ciò, ch' egli promette al pubblico. Servirà poi come un *poscritta* di questa lettera qualche piccola riflessione intorno al Manifesto de' Mercanti d' Ippolito.

Se il Signor Romey lavorerà la sua traduzione sul gusto del *Prospetto*, io pronostico agli Editori, che i loro interessi anderanno assai male. Leggetelo in grazia con attenzione; voi vi troverete ad ogni passo enormi errori di lingua, e di sintassi. Che se in una produzione di poche pagine, che dovrebbe essere scritta con diligenza, e con precisione per adescare le persone ad associarsi all' Opera, egli per conto di lingua, come suol dirsi, *utroque pede claudicat*, che ne farà di quattro volumi di traduzione, e di aggiunte, che ci si promettono? Il Signor de Burigny, che, per quanto vi ho scritto nella prima delle cinque antecedenti mie lettere, non ha a maggior pregio, che

che quello di aver lavorata la sua Storia generale elegantemente, con quella esattezza di lingua, che gli ha meritato l' onore di essere aggregato fra membri onorarj dell' Accademia di belle lettere di Parigi, lo perderà certamente in questa traduzione, e diventerà, trovandosi così scontrafatto, un Autore di niuna considerazione così rispetto alle cose, che dice, come rispetto allo stile, con cui vien tradotto. Ed in verità, chi mai potrà udire senza ristuccarsi, che Fazello non va *esento* (a) dalla censura? Chi potrà soffrire *l' imparziale indifferenza*, quasi che vi fosse *l' indifferenza parziale*? Voi dopo che siete un Edipo, ditemi, io ve ne scongiuro per le braghesse di Boccaccio, cosa si vuol dire il Signor Romey, quando scrive (b): *questa Storia per il certo sarebbe la sola, cui ogni illuminato Conoscitore applaudire doveria, e, che con sollecito animo avrebbe a ricercare, sì, che di tanto per l' appunto riputiamo potere il pubblico soddisfare quella del Signor de Burigny presentandogli?* confesso la mia corta spanna: io non lo capisco. Quanto poi sono dolci, e delicate quelle espressioni: *si discute filosoficamente sur i di lei primitivi abitatori, sur i Giganti?* quel *sur* come è

(a) *Pag.* 4.
(b) *Pag.* 5. *e* 6.

Boccaccesco? (*a*) Come stà ben detto nello stesso luogo quel *si narra di Ercole, di Coccalo, e di Minos*, tralasciandosi con una rettorica figura di preterizione di accennare ciò che *si narra*? forse per tener così sospesi i leggitori, che desiderano di saperlo? Come è cruscante quella *scesa* di Pirro in Sicilia? (*b*) Val poi un Perù, e sa affè di Bacco il pretto Toscanismo quel: *perchè uomo si avesse di lei un' idea alquanto peculiare* (*c*).

Ma per non intrattenermi a lungo in queste inezie, vi dico in succinto, che frequentemente i pronomi sostantivi *lei*, e *costei*, che si rapportano soltanto a persone, e sono perciò detti secondo le regole grammaticali pronomi *personali*, vengono adattati alle cose, cioè alla Storia, alla traduzione, a Siracusa ec.: che all' incontro i possessivi *suo*, e *suoi* sono posti in vece de' dimostrativi *lui*, e *loro*; che il verbo *narrare*, che è attivo, si adatta passivamente, mettendovisi in genitivo il nominativo, che lo regge, dappoichè vi si legge allo spesso *si narra delle*; che i Saracini sono detti *Saraceni*, e *Vespasiano Vespesiano*; che i Cavalieri di Malta sono chiamati Cavalieri *Gerusolemmitani*

(a) *Pag.* 7.
(b) *Pag.* 8.
(c) *Pag.* 6.

tani ; che il Sereniſſimo Re delle Spagne vien nominato dal traduttore *il noſtro antecessore Monarca* : quaſi egli foſſe ſucceduto al Regno ereditario ; che i tumulti di Meſſina ſi mentovano col nome di *accidenti* ; che l'aſſoggettamento delle Chieſe di Sicilia al Patriarcato di Coſtantinopoli ſi chiama *devoluzione* ; che i contraſti fra Corrado, ed Innocenzo IV. vengon detti *diſcuſſioni* ; che il vocabolo *fornire* è poſto invece di aggiungere ; ſe egli aveſſe ſcritto (a) *l' opera ſarà fornita in fine di alcune memorie*, ſe gli ſarebbe perdonato, potendoviſi dare la ſignificazione di *ornare*, o di *guernire* ; ma : *ſaranno fornite in fine dell' Opera alcune memorie*, è in lingua Toſcana error badiale, ſalvochè non abbia voluto dirci il Signor Romey il contrario di ciò che intende, cioè che avrebbe tralaſciato in fine coteſte memorie. Queſti, ed altri errori, che o fanno pietà ; o muovono il riſo, dalla lettura del *Proſpetto* potrete da voi medeſimo diſcuoprire, e rileverete ancora innumerabili difetti di ortografia, che ad ora ad ora s' incontrano, perchè reſtiate perſuaſo, che il Signor de Burigny non ſarà ben ſervito dal ſuo Traduttore per conto di lingua, e che la promeſſa traduzione, ſe cammina del pari col *Proſpetto*, ſarà una meſchiniſſima coſa,

 nè

(a) *Pag.* 15.

nè troverà verisimilmente molti avventori.

Osserviamo ora l' aria didascalica, che il Signor Romey si dà nel giudicare del merito degli Storici nazionali: *Abbondiamo*, dic'egli, *di libri, che il titolo ostentano di Storia di Sicilia; ma, per il certo, nessuno appieno meritamente lo porta. Fazello stesso non va esento da questa censura, avvegnachè le sue Decadi mancano di quella candidezza, ed imparziale indifferenza, che alla vera Storia convengono: che la favola fa sovente la maggiore figura nell' opera sua, soprattutto là, dove si tratta de' tempi primieri, e de' primitivi abitatori di questo suolo: che l' incerta tradizione vi prende spesso il luogo dell' autorità; e che la Critica ne è così poco, o sicura, o giudiziosa, od imparziale, che grande disgusto ne ricava il Lettore, qualora si accinga con ispassionatezza a rifletter- vi. Così pensando di Fazello, tralasceremo di dire degli altri nostri compratioti delle siciliane cose scrittori, dappoichè per il consenso comune, di gran lunga inferiori a Fazello riputati.* Io non saprei, se questa maniera di farsi giudice degli Storici Siciliani debba credersi nata da una somma temerità, ovvero da una crassa ignoranza, e inclino a credere, che provenga dall' una, e dall' altra. In verità egli è un ardire degno di esser gastigato, che un giovane, qual mi si scrive, che sia il Romey, il quale appe-

appena sa la lingua Francese , ed è stato per lo più occupato a scriver delle canzonette, e a legger de' Romanzi, osi ora, senz' altro capitale, di sedere in scranna, e di trattare con tanta arroganza i Fazelli, i Bonfigli, i Maurolichi, gl'Inveges, gli Aprili, i Carusi, e tanti altri suoi connazionali Storici, che giuro, ch'egli non avrà letti neppur da lontano, o che non l'avrà certamente capiti. Non niego, che cotesti Scrittori abbian talvolta dato in corbellerie, che la favola sia stata di quando in quando da loro adottata per una verità, e che le tradizioni popolari siano state spesse fiate, senza farsene un critico esame, abbracciate da medesimi come vere; ma dovranno eglino perciò trattarsi con cotale dispregio? Quante favole non racconta Tito Livio, soprattutto dove tratta della fondazione di Roma, e de' primi abitatori di essa? quante non ne adotta il Plutarco? Voi dalle antecedenti mie lettere, che vi ho scritte intorno la Storia del Signor de Burigny, vi siete abbastanza accorto, quante volte egli fa fondamento sopra incerte tradizioni, e quante si vale di una critica poco sicura, poco giudiziosa, e non imparziale, senza rammentarvi le immense lacune, che si osservano nella di lui opera, e gli essenziali, e rimarchevoli fatti, che vi si omettono. Diremo noi perciò, che le Decadi di Livio,

che

che i Libri di Plutarco, e che questa Storia, di cui ci si vuol dare la traduzione, ostentano il titolo di Storia, che non meritano? Pretenderemo, che mancano di quella candidezza; e di quella indifferenza, che alla vera Storia convengono? Metteremo noi queste opere in un fascio, con quelle, che sono destinate per coprire le acciughe, o per divenire il cartoccio del pepe, e dell'incenso? La perfezione nelle cose umane giammai non si ritrova, e possiamo ben dire de' libri ciò, che scrisse Orazio degli uomini,

...Vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,
Qui minimis urgetur.

Oltrachè mi sembra, che il Signor Romey mentre per dar risalto all'opera del suo Burigny cerca di avvilire gli Storici nazionali, e mette in bocca del medesimo le parole di Cluverio, *exterus ego indigenis hunc de illustrata eorum patria plausum eripere sategerim*, gli toglie tutto il pregio, dappoichè valendosi per lo più questo storico Francese del Fazello, del Buonfiglio, dell' Inveges, del Lauria, del Pirri, del Mongitori, e per fino del mendacissimo Mugnos, se costoro non sono da contarsi fra gli Storici, perchè mancano di critica, perchè danno peso ad incerte tradizioni, e perchè fanno fare alla favola la maggior figura, la

sto-

ſtoria del Signor Burigny, ch'è attinta a queſte torbide acque, deve neceſſariamente eſſere dello ſteſſo calibro.

Ma i difetti dello Storico Franceſe, e gli errori, ch' egli ha tratti da Storici nazionali, dirà taluno, ſaranno corretti dal traduttore critico, diligente, ed erudito. Così in verità egli promette, giacchè dichiara, che illuſtrerà la ſua traduzione con *ſcelte note, ed intereſſanti rifleſſioni, riveler̀a, e correggerà alcuni abbagli dell' Autore inevitabili per così dire nello riunimento di tante memorie, e luoghi lontani: indicherà come per nota le antiche Città, e gli antichi luoghi, onde accaderà far motto nel corſo di queſta Storia, col nome moderno: darà un itinerario della Sicilia moderna: fregerà l'opera di una continuazione di Tavole cronologiche comincianti dalle prime epoche conoſciute della Siciliana Storia ſino a noſtri tempi, e di alcune altre Tavole, nelle quali verranno ragguagliati con i moderni tutti gli antichi peſi* Siciliani, *miſure, e monete*; vi ſaranno anche aggiunte *per comodo ed utile de' negozianti in fine dell' Opera alcune memorie ſul commercio di Sicilia*, e quel che più intereſſa, *verrà queſta Storia ſpregiudicata, proſeguita collo ſteſſo metodo del Franceſe fino al corrente anno*. All' udire cotanto magnifiche promeſſe voi forſe ſclamerete con Orazio,

Quid

Quid igitur tanto feret hic promissor hiatu?

Bisogna Amico aspettare, che l'opera vegga la luce per rispondere alla vostra dimanda. Ma se sia lecito il congetturare, dall' osservarsi nel *Prospetto* che il traduttore neppur sa chi fosse stato Ferdinando il *Cattolico*, giacchè dà questo nome al primo Ferdinando, che fu detto il *Giusto*, e non già al secondo, cui compete, io temo, che cotesta pasta non sia per essere pe' denti del Sig. Romey, e che non possa da ora verificarsi ciò che rispose lo stesso Lirico Poeta:

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Pur nondimeno questi sono giudizj, che si fanno in aria, e possono essere temerarj: io spero, come desidero, che questa traduzione colle aggiunte promesse sarà un capo d'opera, e apporterà il desiderato lucro agli Editori di essa.

Il Manifesto, che questi hanno promulgato, par che sia uscito dalla stessa penna, giacchè è lavorato sullo stesso conio, come vi sarà facile di rilevare, se vi prenderete la pena di leggerlo; io sono stracco, nè mi sento voglia di ritornare a fare il pedante, e di dare una sbrigliata a colui, che lo scrisse; assicuratevi però, che gli Editori sono im-

impastati sul modello del Traduttore; hanno ancor eglino le loro Rodomantate, avendo apposto a piè del suddetto Manifesto un catalogo di tutte le Città, e di tutti i luoghi, ne' quali dicono di aver corrispondenza. Non sono questi meno di cento trentotto per tutta l'Europa, e per le Isole adjacenti ad essa, dove contano da più di dugento e sette destinati a ricevere le sottoscrizioni; forse non n'ebber tanti nè i Manuzj, nè gli Stefani. E' poi ammirabile *l'aria*, *con* cui nominano certuni di essi, come per esempio, il *Vescovo Castelli*, il *Vescovo Coppola* (a), senza neppur dar loro il titolo di Monsignore, con cui quì le Segretarie del Re non ricusano di trattarli. Egli è certo, che questa grazia vien fatta a Monsignor Moncada (b), e a Monsignor Aggalbato (c). Ma forse questi Prelati nel comprar de' libri avranno profuso più denaro per accrescere il capitale de' Signori d'Ippolito, che non avranno certamente fatto nè Castelli nè Coppola, che perciò furon castrati del dovuto titolo. Eccovi servito nella miglior forma, che mi è stato possibile. Mi lusingo, che fino al venturo Agosto non mi molesterete più intorno alla Storia del Signor de Burigny

---

(a) *Pag.* 20. *e* 27.
(b) *Pag.* 23.
(c) *Pag.* 24.

gny: fratanto vi prego a tener celate le mie antecedenti lettere finochè non sarà promulgata questa traduzione, amando io, che il Signor Romey iscuopra da se gli abbagli del suo Autore, nè si vesta come la cornacchia di Esopo delle mie penne. Conservatevi sano, dateci presto l'opera, che avete per le mani, e contate di avere in me.

Napoli 10. Decembre 1783.

Il più sincero, e cordiale Amico
Giovanni Filotete.